

Il sole battente di luglio, la canicola e gli ultimi preparativi prima delle consuete vacanze estive, coincidono con il silenzio nei cortili delle scuole. Le aule vuote, quasi ferme nel tempo, aspettano la riapertura, a settembre, dell'anno scolastico. Lo stesso copione vale anche per la **Escola Arcàdia**, che, con le colorate saracinesche abbassate, attende il ritorno dei suoi alunni, impegnati per qualche mese a giocare poco lontano dalle aule. Difatti il silenzio che aleggia sull'enorme **complesso industriale di Can Battlò** è interrotto dagli schiamazzi nel parco giochi adiacente alla scuola, il quale ospita durante l'estate numerose bambine e bambini provenienti dai quartieri circostanti.

A ridosso dell'agglomerato urbano di Hospitalet de Llobregat, al confine di Barcellona, nella propaggine del quartiere de La Bordeta, si trova Can Battlò, un polo industriale attualmente autogestito dalla comunità circostante. Il complesso, fondato nel 1880 da Joan Battlò, imprenditore barcellonese che necessitava di un luogo per concentrare le sue fabbriche, **divenne una vera e propria colonia tessile composta da quattordici capannoni**, che influì fortemente sull'economia d'inizio Novecento della città condale. Intorno agli anni Sessanta, in pieno franchismo, lo spazio, passato nelle mani di **Julio Muñoz Ramonet**, visse la profonda crisi del settore tessile e venne così diviso in numerosi centri da concedere in affitto a piccole attività industriali. Successivamente, attraverso il Plà General Metropolità, **il Comune prevede nel 1976 l'acquisizione dell'intero complesso con il fine di tramutarlo in spazi verdi destinati alla cittadinanza**. Si aprì così una lunga fase di stallo durante la quale le forze in gioco, in disaccordo, rallentarono fino a bloccare lo sviluppo del progetto. L'inutilizzo di uno spazio enorme all'interno del contesto cittadino portò con il tempo allo svilupparsi di proteste da parte della cittadinanza, che, sostenuta da gruppi organizzati vicini come il Centre Social de Sants, ha dato vita nel 2009 all'**Associació Espai Comunitari i Veïnal Autogestionat de Can Batlló**. Gli effetti della crisi del 2008 e la nascita del movimento di protesta degli "*indignados*", segnarono il contesto sociale perfetto per rinvigorire l'associazione di Can Battlò e giungere così all'*ultimatum* nei confronti del Comune di Barcellona: il movimento infatti richiese lo sblocco del progetto comunale entro la fine di giugno del 2011, con la minaccia di occupare l'intero complesso. A un mese dalla data di scadenza, il Comune decise di concedere all'associazione un polo, il **Bloc Onze**. L'11 giugno 2011 il vicinato riottenne uno spazio del quartiere inattivo da 34 anni. Nel 2019, durante il mandato di **Ada Colau**, sindaca della sinistra independentista, venne approvata una concessione demaniale di 13.000 metri quadrati, con durata di trent'anni più due proroghe di dieci anni ciascuna.

Escola Arcàdia: dove l'utopia di una pedagogia libertaria diventa realtà



Scorcio tra due blocchi del polo industriale di Can Batllò

Nonostante questo, il nuovo governo della città, rappresentato dal sindaco Jaume Collboni del Partito Socialista di Catalogna, ha derogato gli interventi di **ristrutturazione nel complesso industriale a un livello d'urgenza 2**, il che comporta la sospensione e il trasferimento di alcune attività dell'associazione. Secondo la piattaforma comunitaria, con la declassificazione del livello d'urgenza, **le ristrutturazioni non avranno luogo durante tutta la durata del mandato in corso, quindi fino al 2028.**

Nel corso degli anni l'Associació Espai Comunitari i Veïnal Autogestionat de Can Batlló ha fondato varie attività, con il fine di **creare uno spazio reale gestito dal vicinato e destinato a dare vitalità a La Bordeta**. La rete di quartiere per il mutuo soccorso, ad esempio, offre un banco d'alimenti (oltre che un banco finalizzato al contrasto allo spreco alimentare), un parco giochi, un auditorium e varie sale polivalenti. Inoltre, lo spazio ha visto svilupparsi numerosi corsi e laboratori, come quelli di falegnameria, sartoria o finalizzati alla riparazione di automobili ed elettrodomestici, oltre ai numerosi progetti indirizzati alla politica e alle lotte sociali e civili. Non mancano iniziative di cucina comunitaria e cooperative per il diritto alla casa. **Lo spazio si autogestisce attraverso**

un'assemblea, che a sua volta nomina delle commissioni di gestione ripartite in base alle necessità del luogo.

La pedagogia della Escola Arcàdia: scegliere in autonomia come imparare

«Siamo un collettivo di maestri e maestre formate sulla pedagogia libertaria e ci siamo organizzati per fondare una scuola» mi racconta Joan, un maestro della Escola Arcàdia, all'interno del patio della Masia Palleria. **«Abbiamo iniziato con un gruppetto di cinque alunni, poi dodici e adesso siamo trentadue»**.

Questo progetto vede la luce nel 2009 ed è diretto a bambini e bambine dai primissimi anni di vita, fino alla tarda adolescenza, che vengono abituati fin da subito a un apprendimento consapevole e partecipativo. Difatti la metodologia didattica della scuola si fonda su un processo di autogestione dell'insegnamento e dell'organizzazione, nella quale, attraverso l'eliminazione di quella che viene chiamata **"ideologia dell'errore"**, si impara a gestire fin da subito la propria educazione e ciò che si vuole diventare, in un contesto basato sul piacere di imparare. Nella scuola, aperta dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15 hanno luogo le lezioni, mentre dalle 15 alle 17 si crea uno spazio informale destinato alla collettività. **«Il nostro fine è fare comunità**; cerchiamo di approfondire le tematiche legate alla convivenza. Non ci sono quote prestabilite, ma ogni persona cerca di contribuire secondo le proprie possibilità, e in base alle necessità di ognuna la comunità cerca di rispondere». Difatti la scuola vanta una ricchezza culturale e sociale variegata: «Viene gente di varie classi sociali, da persone con titoli di studio e che insegnano in università, a persone senza documenti». La scuola è autogestita attraverso un'assemblea mensile, alla quale partecipano tutte le famiglie, ma l'impegno non si limita solo al contesto scolastico, continua nell'intero progetto di Can Battlò. Attraverso la presenza attiva nelle manifestazioni e l'attenzione verso le questioni sociali cittadine, la didattica si unisce simbioticamente all'interesse pubblico e allo sviluppo di senso critico, obiettivo spesso completamente assente dai contesti scolastici tradizionali.

u«**Nella pedagogia libertaria è importante l'impegno nei confronti del lavoro intellettuale, manuale e morale**. I valori anarchisti di libertà, eguaglianza e solidarietà, sono principi fondanti della condotta valoriale che vogliamo sviluppare. Sono loro a decidere il proprio apprendimento». I bambini e le bambine scelgono così gli elementi sui quali vogliono approfondire il loro studio, spesso motivati da una reale necessità. Alla fine del processo, **l'annosa questione del voto si risolve attraverso l'autovalutazione**, per la quale spesso si creano momenti di dibattito, nei quali chi si autovaluta si può ritrovare a

ricevere critiche da parte delle compagne e dei compagni, sviluppando di conseguenza un reale senso di responsabilità, tanto nei propri confronti, quanto verso le altre persone.

Inoltre, la scuola è strutturata sul principio dell'intergenerazionalità: «**Non ci sono classi; i bambini stanno tutti insieme e imparano tra loro.** Se uno più piccolo sceglie un lavoro ed è presente una parte intellettuale che ancora non riesce a risolvere, si rivolge a un compagno che magari l'ha già fatto e in questa maniera si genera un apprendimento reciproco tra generazioni, che fa sì che noi adulti abbiamo sempre meno protagonismo». Questa modalità didattica, che traccia le sue origini nella pratica d'inizio Novecento di **Maria Montessori** e della catalana **Rosa Sensat**, si scontra spesso con la pedagogia tradizionale, dove si è abituati a prevedere una presenza costante dell'insegnante.

Qui, invece, avviene l'esatto contrario. «**L'obiettivo di ogni maestro dovrebbe essere quello di non rimanere nello spazio e uscire**». Joan scherza sul fatto che spesso molti tirocinanti non riescono a non intervenire: «Osserva; il tuo lavoro è osservare, conoscere gli alunni, se intervieni in ogni momento non puoi vedere. Invece bisogna osservare come si sviluppano, se ci sono conflitti o come utilizzano gli strumenti».

I principi pedagogici del centro prevedono la presenza di spazi mobili a uso libero da parte dei bambini e delle bambine, uniti a laboratori sperimentali totalmente autogestiti. L'intera struttura annovera l'educazione alla diversità culturale finalizzata alla costituzione di una società plurale. Attraverso i principi didattici proposti da teorici dell'educazione come Jean Piaget, Dewey e Lev Vygotsky, **l'Escola Arcàdia ricopre così il ruolo di una tra le principali realtà innovatrici all'interno del contesto didattico barcellonese.**



Bar comunitario di Can Battlò durante un evento musicale

L'associazione della Escola Arcàdia in questo periodo è impegnata, insieme a chi vuole dare una mano anche dall'esterno, al trasferimento del patio in un altro blocco del complesso di Can Battlò; **la comunità dimostra un forte interesse nella costruzione del tessuto sociale**, difatti l'esperienza di Arcàdia non è l'unico progetto di didattica sperimentale all'interno del quartiere. Tra le vie che collegano la Bordeta al Barri de Sants, ha sede **La Troca**, una scuola comunitaria di formazione permanente, diretta all'intera cittadinanza del quartiere, senza limiti d'età. La scuola, situata nello spazio culturale comunitario della Lleialtat Santsenca, offre numerosi percorsi di studio, tra i quali progetti d'alfabetizzazione in catalano e in castigliano, corsi d'informatica, gruppi di supporto all'apprendimento e collabora spesso con le altre realtà attive nel quartiere, tra cui Arcàdia.

Da uno spazio destinato allo sviluppo industriale della periferia di Barcellona, la comunità attiva è riuscita ad appropriarsi di un luogo inutilizzato, riuscendo a trasformarlo e a portare avanti la propria missione. Difatti, la resistenza contro la speculazione urbanistica e la turistificazione, non ha salvato semplicemente 13.000 chilometri quadrati dal cemento, ma ha dimostrato che è possibile unire in una piattaforma comunitaria tutte le componenti

Escola Arcàdia: dove l'utopia di una pedagogia libertaria diventa
realità

sociali, etniche e culturali, che insieme lavorano e lottano per la salvaguardia e la vitalità di uno spazio comune. **Dinanzi all'individualismo imperante del nostro tempo, questa comunità ha dimostrato che un'alternativa è possibile.**

[di Armando Negro]